

rai che arretrano le lancette dell'orologio di controllo di due stabilimenti della Fiat, la sospensione del lavoro in segno di protesta, la chiusura delle officine imposta dalla direzione – mentre la guardia regia presidia gli stabilimenti –, l'attuazione dello «sciopero bianco» al momento del ritorno in fabbrica degli operai. Si entra così nella fase culminante dell'agitazione, destinata a durare dal 29 marzo al 23 aprile e a coinvolgere dapprima 50 000 metalmeccanici, poi, una volta proclamato lo sciopero generale, circa 120 000 lavoratori di tutte le aziende torinesi e di parecchie della provincia. Il braccio di ferro viene risolto il 23 aprile con la firma di un accordo elaborato dal prefetto di Torino che sancisce formalmente l'esautoramento dei Consigli di fabbrica e riduce notevolmente i poteri delle vecchie commissioni interne. L'ammissione della sconfitta, anche da parte del gruppo ordinovista, è palese e tuttavia ridimensionata nella formula «la battaglia è finita, la guerra continua». La convinzione che l'esito della guerra non sia affatto scontato sostiene la ripresa dello scontro dell'estate.

Anche qui, le vicende della vertenza legata alla stipulazione di un nuovo contratto di lavoro per gli operai metallurgici che si trascina da maggio ad agosto senza sostanziali progressi sono note; il contrasto di fondo sembra essere quello salariale, aspetto sul quale gli industriali non sono disposti a cedere sulla base di una valutazione pessimistica delle condizioni dell'economia; ma l'impressione che se ne trae è quella di una prova di forza preordinata, da entrambe le parti¹⁸. Dal 21 agosto inizia l'ostruzionismo – ossia il rallentamento dell'esecuzione del lavoro – in tutte le officine; in caso di serrata la risposta avrebbe dovuto essere l'occupazione. Il *casus belli* avviene a Milano negli stabilimenti della Romeo il 30 agosto; nella notte tra il 31 e il 1° settembre la serrata è decisa a Torino, dal Consiglio direttivo dell'Amma; il mattino successivo è occupazione, che avviene senza violenza, con i custodi che aprono i cancelli. Alla Fiat Centro Giovanni Parodi – uno dei *leaders* del movimen-

G. BERTA (a cura di), *Dall'occupazione delle fabbriche al fascismo. La crisi italiana del primo dopoguerra nei verbali della Lega industriale di Torino 1920-1923*, Unione Industriale, Torino 1995 (per la vicenda qui richiamata, pp. 72 sgg.); P. L. BASSIGNANA e G. BERTA (a cura di), *La metalmeccanica torinese fra le due guerre nelle carte dell'Amma*, Samma, Torino 1995, 2 voll. (per la vicenda qui richiamata, vol. I, pp. 185 sgg.).

¹⁸ Tra le ricostruzioni dell'occupazione delle fabbriche, quelle più utili – anche se non sempre del tutto condivisibili – per cogliere la situazione torinese sono quella di P. SPRIANO, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Einaudi, Torino 1964³; quella contenuta in MAIONE, *Il biennio rosso* cit., pp. 179-89; tra la memorialistica vale la pena di ricordare G. PARODI, *La Fiat centro in mano agli operai*, in «Lo Stato Operaio», IV (1930), n. 10. In una prospettiva più generale cfr. il numero monografico della rivista «Il Ponte» dedicato a 1920. *La grande speranza. L'occupazione delle fabbriche in Italia*, XXVI (1970), n. 10.